



Più di 15 mila le telefonate alla televisione

«Holocaust»: choc salutare per i tedesco-occidentali

Dal nostro corrispondente

BERLINO — La centrale di Colonia della rete televisiva WDR che ha messo in onda le puntate della serie *Holocaust* sullo sterminio degli ebrei e le atrocità del nazismo, è stata sommersa «messa in crisi» da una valanga di telefonate, più di 15 mila in tre giorni. Il numero degli apparecchi telefonici e dei telefoni predisposti per raccogliere le domande e le opinioni dei telespettatori è stato raddoppiato e triplicato, ma non è bastato. Dalle 9 di mattina e fino a tarda notte, i telefoni della WDR non conoscono sosta. E ci vogliono ore di tentativi per riuscire ad imboccare un numero libero. Si calcola che per la seconda puntata, quella di martedì sera, circa la metà degli apparecchi televisivi della Germania federale fossero sintonizzati sul terzo programma. Un fenomeno senza precedenti. Un fenomeno che dà la misura della manipolazione dell'opinione pubblica operata nella RFT dai mezzi di comunicazione di massa.

Si è sempre sostenuto che i tedeschi vogliono dimenticare, anzi che rifiutano di conoscere gli sconvolgenti avvenimenti della loro storia tra le due guerre mondiali. La trasmissione di *Holocaust*, nonostante i difetti e le lacune della serie televisiva, sta dimostrando che, in realtà, sono i manovratori dell'opinione pubblica che non hanno permesso fino ad ora che i tedeschi sapessero. E' bastata una smagliatura nella cortina del silenzio (e la WDR è stata aspramente criticata per aver messo in onda la trasmissione anche se solo sul terzo programma), perché il cliché venisse rovesciato e si manifestasse, invece, un interesse e una curiosità vivissima. Contrastanti sono le stime circa il carattere delle opinioni espresse dai telespettatori. C'è chi sostiene, come il quotidiano *«Die Welt»*, che la maggioranza dà un giudizio negativo di ripulsa del film e della trasmissione. Altri,

come la *«Frankfurter Rundschau»*, calcolano che almeno i due terzi delle telefonate siano di approvazione. Ma non è questa catalogazione di «pro» e di «contro» ciò che importa. Il fatto importante è che migliaia e migliaia di tedeschi abbiano posto agli esperti che conducevano il dibattito dopo la trasmissione domande come queste: ma è stato davvero così atroce? Le scene di annientamenti in massa di uomini donne e bambini corrono sponde alla verità? Come è potuto avvenire tutto questo? La gente, la popolazione tedesca, sapeva quanto avveniva nei ghetti degli ebrei, nei campi di sterminio? Ci sono stati episodi di resistenza? Perché tanto accanimento contro gli ebrei? C'erano solo gli ebrei nei campi di concentramento? I dibattiti, dopo le due trasmissioni, si sono protratti fino a quasi la 1 di notte (due ore e mezza ciascuno), rinvigiti sempre dall'arrivo di nuove serie di domande. Non si può certo dire che gli esperti abbiano risposto a tutti gli interrogativi, ma almeno sono state poste alcune basi di conoscenza. I critici della trasmissione sostengono che il film crea troppe emozioni e lascia poco spazio alla riflessione. Non si può piangere e riflettere allo stesso tempo, dicono i critici. Lo choc al quale viene sottoposta l'opinione pubblica della Germania federale è certamente grande. Ma era ora che ciò avvenisse, che si incominciasse a piangere, dopo più di trent'anni, anche nella RFT, sui sei milioni di ebrei annientati e sui lutti, le sciagure e le rovine provocate dal nazismo. Quando, poi, si saranno calmate le emozioni, si avrà modo anche di riflettere. Dopo la pausa di ieri, la terza puntata della serie andrà in onda questa sera. Domani sera ci saranno la conclusione e il dibattito finale.

Arturo Barioli

NELLA FOTO: un momento della trasmissione televisiva «Holocaust»

Aumenta un certo tipo di reati «giustificati» dal codice Rocco

Ma che cosa c'entra l'onore con il delitto?

Le anacronistiche norme non ancora abrogate in difesa dei protagonisti di episodi di pura violenza - Una escalation che dura dal 1972 - La discussione alla Commissione giustizia

zamento del costume, perde sempre più la caratteristica di effetto di un codice morale e diventa sempre più espressione della violenza pura, senza aggettivi. Succede cioè spesso che chi commette un delitto, per non pagare il prezzo che si deve pagare alla società (carcere) nel suo comportamento, si trincerava dietro gli strumenti legislativi arcaici che ancora sono in vita. La campagna Bottari così si riassume il problema: «Pa radossalmente si potrebbe dire, meno onore, molto più delitto, molto più violenza». L'esempio più significativo è quello dell'infanticidio a causa d'onore. Una volta la soppressione del neo-

nato era quasi sempre il risultato di un complesso di interventi di volontà: il padre, il fratello, i familiari intervenivano per sopprimere il «frutto della colpa». Essi tendevano a coprire quella che veniva ritenuta colpa ancor più grave dell'omicidio: aver procreato fuori del matrimonio. Oggi, con la mutata condizione della donna rispetto alla famiglia e alla società, l'atto di sopprimere un neonato si rivela, nei casi presi in esame, quasi sempre conseguenza di un dramma individuale. Si tratta infatti in genere di donne abbandonate che partoriscono in solitudine e trovano la soluzione più tragica per i loro problemi insoliti. Qui, è

evidente, la causa d'onore non c'entra. Il discorso è un altro. Ma gli esempi potrebbero essere altri: le violenze in famiglia; i mariti che picchiano e seviziano le mogli perché, diranno poi ai giudici, «guardavano un altro». Anacronismi? Certo, ma non per i nostri tribunali dove si continuano ad applicare le norme del codice Rocco costruite su una immagine a senso unico: l'uomo padrone che decide, e la donna succuba che deve ubbidire. Si potrebbe anche parlare — continuando con gli esempi — della «comprensione» che si registra, non solo nelle aule di giustizia, per la violenza di gruppo nei confronti delle donne. E non sempre sono solo gli

«omini a difendere o a giustificare in qualche modo i violentatori. Lo provano quelle studentesse di Genova che, a proposito di alcune giovani vittime di una violenza, hanno scritto in un compito in classe: «he esse e se l'erano cercata». Accettando il passaggio in aula o offerto da uno sconosciuto ad applicare le norme del codice Rocco costruite su una immagine a senso unico: l'uomo padrone che decide, e la donna succuba che deve ubbidire. Si potrebbe anche parlare — continuando con gli esempi — della «comprensione» che si registra, non solo nelle aule di giustizia, per la violenza di gruppo nei confronti delle donne. E non sempre sono solo gli

Il ministro Bonifacio al Senato, quando fu varata la legge che abroga la discriminante dell'onore affermo: «Il fatto che in talune zone del paese sussistano antichi e persistenti pregiudizi non può giustificare alcun favorevole rilievo ad essi, giacché compito della legge è di sollecitare e consolidare le spinte sociali volte verso traguardi più moderni di civiltà. Per sgomberare il campo da qualsiasi obiezione di fondo è del resto sufficiente riflettere sulla ripugnante gerarchia di valori in cui si traduce l'irrispettabilità della pena per il delitto di onore; avviene infatti che, per la legge, l'onore sessuale diventa un valore prevalente rispetto alla stessa vita umana». C'è da chiedersi allora perché la proposta di legge già passata al Senato non vede concluso il suo iter. Nella sostanza i deputati in Commissione sono d'accordo. Eccoli in un punto: l'infanticidio il codice penale (articolo 578) afferma: «Chiunque cagiona la morte di un neonato immediatamente dopo il parto, ovvero il feto durante il parto, per salvare l'onore proprio o di un prossimo congiunto è punito con la reclusione da tre a dieci anni...». Come si vede, per il codice Rocco lo stesso trattamento deve essere riservato alla donna che partorisce e sopprime il figlio, e agli altri che l'aiutano o che addirittura uccidono contro la sua volontà. La riforma in corso, fatta dal Senato distingue in vece tra la donna e gli altri. Questi ultimi devono rispondere di omicidio, per la donna bisogna invece che il giudice valuti le condizioni in cui ha partorito. Così prevedono del resto quasi tutte le legislazioni straniere più avanzate. Non si tratta, ovviamente, di pensare ad una nuova «esimente», come l'infirmità mentale collegata al momento del parto. Bisogna valutare anche dal punto di vista legislativo con sensibilità la condizione nella quale spesso molte donne partoriscono, nella disperazione e nella solitudine. E bisogna studiare la formulazione di un reato a se stante che consideri tutti gli aspetti di questo delicatissimo problema. E qui nascono le difficoltà perché si tratta di soluzioni che coinvolgono le coscienze individuali. In commissione vi sono pareri discordanti e la legge, nel suo complesso, rimane bloccata.

Paolo Gambescia

Più di 725 milioni per abbonamenti all'Unità

A poco più di due mesi dal suo inizio, la campagna abbonamenti all'Unità registra un andamento che possiamo ritenere complessivamente positivo, infatti la somma raccolta al 15 gennaio supera i 725 milioni con 73 milioni versati in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso, mentre la percentuale sull'obiettivo nazionale è pari al 35%. Questa situazione è stata indubbiamente favorita dalla celerità con cui molte federazioni hanno impostato ed avviato il lavoro per il rinnovo e la sottoscrizione di nuovi abbonamenti. E' vero altresì che in alcuni casi l'attività stenta ancora ad avviarsi pienamente. A tale proposito ci sembra che l'occasione dei congressi possa costituire un momento di ricerca di iniziative concrete per portare avanti la campagna abbonamenti. Inoltre, in relazione ai più recenti sviluppi della situazione politica, è necessario compiere un ulteriore sforzo affinché — attraverso la diffusione organizzata domenicale e feriale — il nostro dibattito congressuale abbia una eco più vasta possibile fra le grandi masse popolari. Pubblichiamo di seguito la graduatoria per federazioni al 15 gennaio, riferita all'Unità.

Federazione	sull'obiettivo %	Torino	39,85
Benevento	101,14	Crema	38,85
Imola	54,93	Piacenza	38,58
Milano	52,56	Parma	37,68
Reggio Emilia	48,15	Frosinone	37,67
Napoli	47,89	Novara	37,66
Cremona	47,37	Mantova	37,33
Lecco	46,68	Ancona	37,29
Verona	46,59	Savona	36,77
Venezia	44,59	Ferrara	36,35
Treviso	44,19	Bergamo	36,20
Bologna	42,98	Verona	35,84
Modena	41,38	Gorizia	35,72
Verbania	40,88	Avezzano	35,68
		Brescia	35,25
		Trieste	34,56

Macerata	34,45	Asolo	20,16
Valle d'Aosta	34,06	Udine	20,05
Como	33,31	Isernia	19,83
Asi	33,31	Imperia	19,64
Pistoia	32,58	Potenza	19,31
Trento	31,45	Pescara	18,87
Enna	31,20	Firenze	18,75
Ravenna	31,19	Caserta	18,70
Verona	30,17	Lucca	16,72
Terni	29,86	Sondrio	16,48
L'Aquila	29,70	Bolzano	15,60
Frosinone	29,60	Salerno	15,05
Massa Carrara	29,46	Nuoro	12,83
Cuneo	28,32	Arcore	12,71
Siena	28,06	Agriano	12,00
Pordenone	28,05	Perugia	11,82
Rimini	27,90	Viterbo	11,38
Foggia	27,81	Reggio Calabria	8,50
Pisa	27,79	Sassari	6,75
Pesaro e Urbino	27,39	Brindisi	6,66
Roma	26,33	Livorno	5,90
Genova	26,32	Bari	5,64
Forlì	25,67	Rieti	5,48
Cagliari	25,48	Catania	5,20
Alessandria	25,41	Matera	4,77
La Spezia	25,40	Cosenza	4,40
Vercelli	25,38	Trapani	3,33
Varese	25,25	Palermo	2,86
Grosseto	24,96	Caltanissetta	2,33
Chieti	24,87	Ragusa	2,11
Vicenza	24,44	Lafina	2,11
Lecco	23,69	Taranto	2,02
Pavia	23,17	Viterbo	1,93
Biella	21,94	Crotone	1,93
Avellino	21,79	Capo d'Orlando	—
Compasso	21,60	Catanzaro	—
Taranto	21,57	Siracusa	—
Messina	20,90	Carbonara	—
Padova	20,75	Oristano	—
Belluno	20,63	Tempio Pausania	—

L'Unità campagna abbonamenti



* A tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7, numeri la settimana in omaggio: "I MALAVOGLIA" di Giovanni Verga illustrato da Renato Guttuso



abbonatevi

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22.500